

Esperienza Feuerstein

Anno scolastico 2001/2002 - Classe 3^a A

Istituto Professionale Statale per i Servizi Commerciali
e Turistici "A. Casali" di Piacenza

di Lorelle Carini
Insegnante

Durante l'anno scolastico 2001/02 lessi l'avviso posto in sala insegnanti sull'organizzazione di un corso di aggiornamento dedicato al *Metodo Feuerstein* organizzato dall'I.R.R.E. Emilia Romagna.

Ero già a conoscenza di questo metodo: me ne aveva parlato una collega di Parma suscitando il mio interesse. Senza alcuna esitazione, dunque, mi iscrissi e, con entusiasmo, incominciai a seguire il corso: 64 ore! Il viaggio alla scoperta del *Metodo Feuerstein* - che intrapresi con alcuni colleghi del mio Istituto - iniziò a settembre 2001. Ci avvicinammo a quello che era il Programma di Arricchimento Strumentale grazie alla nostra formatrice - mediatrice Paola Vanini.

A poco a poco mi rendevo conto che quello che Paola ci insegnava poteva essere fortemente rivoluzionario sia per i miei alunni portatori di handicap che per gli altri.

Si trattava di aiutarli ad osservare, a selezionare, a pianificare, a sviluppare autocontrollo e precisione. Una cosuccia da nulla! Pensavo alle difficoltà che avrei incontrato per poter essere io stessa una valida mediatrice come la nostra. Pensavo anche che i miei alunni non sarebbero stati in grado di fare le schede, di arrivare fino alle generalizzazioni.

Certo Paola ci tranquillizzava, ma restava questo senso di incertezza mista alla curiosità di "provarci".

Finalmente, nei mesi di febbraio - marzo, riuscimmo con grande fatica ad organizzare le classi terze per applicare il metodo.

Il mio gruppo era composto da 12 alunni della stessa classe con buone capacità. In particolare però avevo Michele - un alunno svogliato - che durante le lezioni

del mattino alternava atteggiamenti di indolenza (accasciandosi mollemente sul banco facendo finta di dormire e rifiutandosi di seguire le lezioni) a momenti in cui stava attento commentando "tanto non capisco niente".

Etichettato da tutti come "alunno passivo che non ha voglia di studiare", questo ragazzo - con i suoi gravi problemi di autostima e il suo rifiuto evidente della scuola, eppure intelligentissimo - rappresentava una sfida: per me, era un soggetto ideale su cui misurare l'efficacia del metodo. E la mia. Ero preoccupata: sentivo tutto il peso della mia inesperienza, la mia responsabilità: temevo che Michele reagisse male finendo per accrescere il suo rifiuto della scuola e diventando ancora più apatico. La lezione iniziale si svolse senza particolari cambiamenti da parte sua: chiese di uscire anche dall'aula: - Ahi - pensai - non funziona.

Ma il miracolo avvenne: la lezione successiva Michele non smetteva di parlare, partecipava e si accalorava, tant'è che lui stesso per una frazione di secondo si rese conto che stava cambiando il suo atteggiamento e se ne stupì. Non solo: alla fine del periodo di applicazione, la classe lavorò a piccoli gruppi e egli volle condurre una parte della lezione.

È interessante rilevare anche la sua presa di coscienza dell'importanza della mediazione. Ecco quello che scrive sulle lezioni di applicazione del P.A.S. alla fine dell'esperienza: "mi accorgo delle azioni che compio e di come mi rapporto con le altre persone nella vita di tutti i giorni e di cosa *dovrei* fare per migliorarmi. Dico *dovrei* perché secondo me tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare e da solo, contan-

do solo sulle mie forze, non ci riuscirò mai".

La mia sfida era vinta...per il momento.... Posso aggiungere che Michele conseguì risultati sorprendenti anche nella mia materia (francese).

Anche un'altra alunna, riservata e timida, trovò modo e motivazioni per esprimersi: soprattutto durante il lavoro di gruppo che le dava l'opportunità di parlare e rispondere alle riflessioni dei compagni, interagendo con loro.

L'esperienza ha dato risultati positivi e non solo per gli allievi. Io stessa ne sono stata modificata, e ne ho tratto notevole utilità: è cambiato il mio modo di concepire e interpretare il mio lavoro, il mio modo di stare a scuola: sono stata indirizzata a un maggiore rigore nell'insegnamento della mia materia.

Sono convinta che una applicazione su larga scala dei principi che stanno alla base del *Metodo Feuerstein* possa influire in modo positivo sulla qualità dell'insegnamento ma anche sulla vita umana.

Ecco il pensiero di una mia studentessa alla fine dell'applicazione:

"Queste soluzioni possono essere valide in ogni fase della mia vita e per risolvere qualsiasi problema che devo affrontare ora o in futuro".

Concludo riportando le riflessioni di un'altra studentessa:

"Durante il lavoro con il metodo Feuerstein sono cambiata:

- ho imparato ad essere meno impulsiva;
- ho scoperto che non sempre le cose che sembrano più facili in realtà lo sono,
- ho imparato a prestare attenzione alle consegne,
- ho scoperto che posso imparare dai nostri errori".